

Materie prime

Alluminio, il dazio Ue danneggia l'Europa

STEFANO CARLI

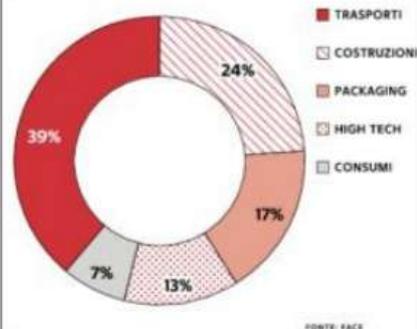
Una misura presa 60 anni fa per proteggere la produzione continentale di metallo, che non c'è di fatto più, si è trasformata in un sussidio occulto che pesa sulla competitività delle imprese utilizzatrici

Può un dazio resistere oltre mezzo secolo e oltre le ragioni che ne sono alla base? Pare di sì perché è accaduto all'alluminio. Metallo prodotto con un procedimento elettrolitico dalla bauxite e utilizzato in tutta la manifattura: auto, aerei, costruzioni, e in una gamma infinita di prodotti, dalla robotica alle caffettiere. Negli anni '60 l'Europa era una grande produttrice e una ancor più grande consumatrice di alluminio. Di qui la deci-

sione di imporre un dazio per proteggere le produzioni europee di metallo. Ma a far dismettere gli smelter, i produttori di alluminio primario europeo, è stato, negli anni, l'aumento del costo dell'energia che ha consigliato i produttori a chiudere via via gli impianti, altamente energivori, per portarli dove l'energia costava meno: Russia, Canada, i Paesi del Golfo. Oggi l'industria europea consuma ogni anno 12 milioni di tonnellate di alluminio primario e ne deve impor-

I numeri

I SETTORI INDUSTRIALI CHE USANO L'ALLUMINIO IN % SUL TOTALE DEL CONSUMO EUROPEO



Mario Conserva
Segr. gen. Face

tare il 74%. Ma il dazio è rimasto e si è trasformato in un extracosto di materia prima per le imprese utilizzatrici. Non è una filiera di poco conto. Nell'Unione tutta ma in particolare in Germania e in Italia. Da noi le imprese che utilizzando barre, getti, estrusioni e fogli di alluminio come "materia prima" sono circa un migliaio, per il 90% Pmi, con un fatturato aggregato sui 13 miliardi (siamo secondi solo alla Germania). Sono queste imprese a pagare il dazio, circa un miliardo l'anno. E poiché la materia prima pesa tra il 60 e l'80% dei costi, le imprese europee hanno via via perso competitività.

«La quota Ue sulla produzione mondiale di semilavorati in alluminio era del 29% nel 2000. Si è dimezzata al 14% nel 2017», spiega Roger Bertozzi, manager di lungo corso della diplomazia economica internazionale, con incarichi nel Wto e nell'Onu e cofondatore di Face, la federazione europea delle imprese utilizzatrici di alluminio che dal 1999 si batte per l'abolizione del dazio. «Questo extracosto sta mettendo in difficoltà le imprese rispetto ai loro concorrenti extra Ue, principalmente cinesi e indiani, che non sono esportatori di alluminio primario e quindi non sono colpiti dal dazio. Le imprese Ue lavorano con margini sempre più bassi e sono così anche a corto di risorse da investire nelle transizioni digitale e energetica. Servirebbe che il Pnr non si concentrasse sul solo "acciaio verde" ma parlasse di "metallo verde" ricomprendendo così anche l'alluminio».

Sono quindi oltre 20 anni che gli sforzi della Face che raccoglie anche le adesioni dell'industria tedesca degli utilizzatori di alluminio, a partire dalla Vw, si trova davanti il muro invalicabile del "no" di Bruxelles alla abolizione, o anche solo all'alleggerimento di questo dazio. Di cui beneficiano oggi le casse Ue e i pochi produttori rimasti in Europa. Sia quelli di acciaio primario, sia quelli dell'alluminio riciclato (3 milioni di tonnellate l'output Ue) che però non può sostituire completamente l'alluminio primario: «Al massimo può arrivare a rappresentare il 40-50% del fabbisogno europeo, ma non è valido per tutti gli usi», commenta Mario Conserva, una vita nell'alluminio, in cui opera dagli anni '60 e oggi segretario generale di Face. Se negli anni passati questo "aiuto" europeo ai produttori può aver contribuito a salvare gli ultimi smelter europei, oggi non c'è neanche più questo motivo. Alcoa, il gigante mondiale dell'alluminio, ha chiuso l'ultimo dei suoi quattro impianti spagnoli. In Italia un sito come quello di Portovesme in Sardegna è fuori mercato senza sovvenzioni soprattutto perché con le sue 140 mila tonnellate potenziali annue è 7 volte più piccolo della dimensione media di un impianto extra Ue e sotto quella soglia non ci sono economie di scala. E poi usa energie fossili. «Alle imprese europee utilizzatrici di alluminio basterebbe anche solo che l'extracosto del dazio smettesse di essere un sussidio occulto agli attuali produttori e tornasse a svolgere un ruolo esplicito e positivo di politica industriale», spiega Conserva. Per esempio favorire l'utilizzo di alluminio verde: quello russo è prodotto dall'idroelettrico, nel Golfo utilizzano l'energia solare. Quando l'Ue avrà messo a punto i meccanismi di compensazione dell'impronta di carbonio, almeno le imprese, utilizzando alluminio verde, risparmieranno sui costi compensativi».

Noi significa vivere insieme l'innovazione.

Siamo le Banche di Credito Cooperativo vicine alle persone, alle imprese, ai territori. Offriamo soluzioni di pagamento innovative e soprattutto sicure: con le carte di credito Nexi puoi pagare senza contatto e in tutta tranquillità dal tuo telefono in modo semplice e veloce. Perché per noi è importante che l'innovazione possa diventare un'abitudine quotidiana su cui poter contare.

Gruppo Cassa Centrale, le Banche di tutti noi.



gruppocassacentrale.it

GRUPPO CASSA CENTRALE
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO